

Rassegna stampa del

13 Febbraio 2015



Trattamento di fine rapporto. Nella bozza di decreto le modalità per la presentazione della domanda e i tempi per l'accredito

Tfr in busta con doppio assenso Inps

Il primo via libera per il lavoratore e il secondo per l'azienda con meno di 50 dipendenti

Davide Colombo
ROMA

Per far scattare l'operazione Tfr in busta paga, prevista in legge di Stabilità, servirà un doppio via libera dell'Inps. Il primo a favore del lavoratore che compila l'istanza di accesso su un modulo standard, il secondo a favore dell'azienda, che deve richiedere la certificazione delle informazioni necessarie per l'utilizzo del finanziamento bancario assistito dalla garanzia dello Stato. Per questo secondo disco verde, che riguarda le aziende con meno di 50 dipendenti, i datori devono fornire all'Inps per via telematica gli identificativi dei dipendenti che hanno fatto domanda e Inps certificherà l'importo della retribuzione imponibile utile al calcolo del Tfr utilizzando il Dure sulla base dei periodi di paga dei 15 mesi precedenti la domanda stessa.

Eccole le modalità attuative contenute nel decreto del presidente del consiglio ora al va-

glio del Consiglio di Stato. Un articolato complesso (12 articoli nella bozza di cui «Il Sole 24 Ore» è entrato in possesso) su cui è scattato il conto alla rovescia visto che l'opzione vale sul Tfr maturando dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018. Una volta fatta la domanda, il Dpcm prevede che la quota di liquidazione in busta debba arrivare entro il mese successivo. Ma nel caso in cui l'azienda chieda l'accesso al finanziamento bancario di garanzia, il pagamento effettivo di questo "trattamento integrativo della retribuzione" (Tir) arriverà a partire dal mese successivo alla effettiva disponibilità della provvista finanziaria da parte della banca.

LE CONDIZIONI

La scelta può essere effettuata solo dai dipendenti del settore privato. L'opzione è irrevocabile nell'arco del triennio

In questo secondo caso, con il primo versamento del Tir verranno aggiunti anche gli arretrati mensili eventualmente maturati.

Sulle modalità di accesso delle imprese minori al finanziamento bancario garantito, nel Dpcm si fa più volte riferimento all'accordo quadro che palazzo Chigi sta definendo con l'Abi. Un documento che dovrà definire, tra l'altro, il delicatissimo aspetto dei rimborsi del finanziamento assistito al termine dell'operazione, un rimborso che, stando al Dpcm, dev'esser fissato entro il 31 luglio 2018. Le aziende potranno operare con un solo istituto di credito, anche nel caso i dipendenti optino in momenti diversi nel triennio della sperimentazione. Mentre per i lavoratori, una volta fatta la domanda all'Inps questa diventa irreversibile.

Il decreto attuativo dettaglia poi un elenco di esclusioni dall'opzione Tfr che, lo ricordiamo, vale solo per lavo-

ratori dipendenti del settore privato con un contratto in corso perlomeno da sei mesi. Oltre ai dipendenti domestici e agli agricoli, non potranno optare per il cosiddetto Tir i lavoratori con un contratto collettivo che già prevede o il pagamento periodico del Tfr o il suo accantonamento su «soggetti terzi». Niente Tir anche per i lavoratori che avessero messo il Tfr maturato a garanzia di un contratto di finanziamento bancario. Esclusi dall'opzione anche i tutti dipendenti di aziende per le quali è aperta una procedura concorsuale, un accordo di ristrutturazione del debito o alla quale è stata concessa la cassa integrazione straordinaria o la Cig in deroga. Tutte queste situazioni determinerebbero il blocco del Tir laddove scattassero in una fase successiva alla domanda e all'avviamento dei trasferimenti monetari.

 @colombus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidazione in busta paga

01 | L'ARICHIESTA

I lavoratori dipendenti del settore privato ammessi all'opzione sperimentale di avere in busta paga il Tfr maturando dal 1° marzo prossimo al giugno 2018 dovranno una domanda (Istanza di accesso) su modulo Inps

02 | I VINCOLI

Una volta fatta istanza di accesso questa è irreversibile. Il lavoratore che ottiene la quota di Tfr maturando in busta paga, quota denominata Tir, ovvero trattamento integrativo di retribuzione, non potrà cambiare idea per tutto il triennio della sperimentazione. Il Tir è assoggettato a tassazione ordinaria ma non viene calcolata ai fini della definizione del reddito valido per il bonus Irpef. Non tutti i lavoratori dipendenti potranno optare per il Tfr in busta: oltre alle esclusioni dei lavoratori domestici e degli agricoltori, la

possibilità è preclusa anche per i dipendenti di un'azienda sottoposta a procedura concorsuale o alla quale è stata concessa la cassa integrazione straordinaria o in deroga. Niente Tfr maturando in busta anche per i lavoratori che hanno ottenuto un finanziamento bancario mettendo come garanzia del contratto proprio il Tfr maturato

03 | L'ACCESSO AL CREDITO

Per le aziende con meno di 50 dipendenti è prevista la possibilità di accesso a un finanziamento assistito da garanzia presso un istituto di credito. Le modalità di accesso sono definite in un accordo-quadro Abi che è in preparazione. Le aziende preliminarmente ottenere una certificazione Inps fornendo all'Istituto gli identificativi dei lavoratori che hanno fatto domanda per il Tfr in busta.

MILLEPROROGHE. Sui minimi il governo (per rimediare all'«autogol») potrebbe ripristinare il vecchio regime per il 2015

Partite Iva, soluzione in vista

In arrivo intervento sugli sfratti: niente proroga, ma altre tutele per certi inquilini

Incentivi per il rientro dei cervelli e rateazione Equitalia, saranno prolungati i tempi

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Si apre qualche spiraglio per le partite Iva e per particolari categorie di inquilini su cui pende lo sfratto. Il governo, infatti, ha annunciato modifiche al decreto Milleproroghe sul regime dei minimi e sugli sfratti. Novità in arrivo anche per le imprese che hanno conti in sospeso con Equitalia e per i cervelli all'estero. Maibò Marchi (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Fi), relatori del provvedimento che nell'ultima settimana di febbraio riprenderà il suo iter nell'aula del Senato, hanno fatto sapere che sono all'opera per trovare una soluzione sui punti più controversi. In ballo non c'è solo il blocco degli sfratti e le strettoie del nuovo regime dei minimi, ma anche il caso "frequenze tv", alla luce della modifica proposta dal governo che riporta a canoni per le emittenti televisive sui valori del 2013 e quindi annullando lo sconto di 40 milioni di cui avrebbero beneficiato Rai e Mediaset.

Il presidente del Consiglio, subito dopo l'approvazione della Legge di stabi-

lità che ha introdotto un nuovo regime fiscale forfettario per le partite Iva, aveva ammesso l'«autogol» e assicurato correttivi in un provvedimento organico sul regime fiscale dei free lance. La questione delle piccole partite Iva dovrebbe essere trattata nel decreto sulla fiscalità internazionale atteso per il 20 febbraio prossimo. Intanto, l'esecutivo è all'opera per un piccolo ritocco da inserire nel Milleproroghe.

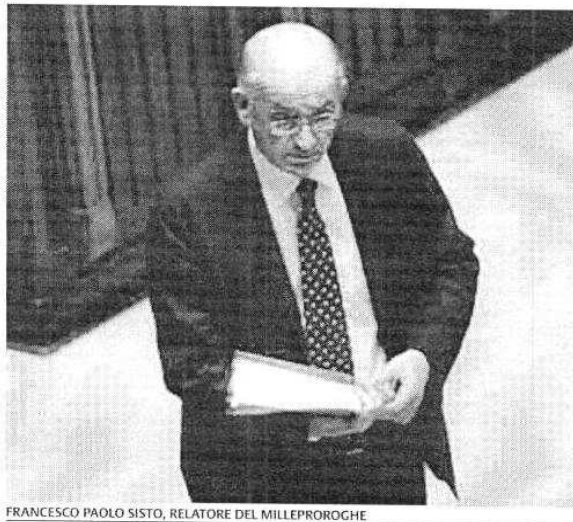
La proposta di modifica potrebbe prorogare per un anno il precedente regime fiscale agevolato o dare la possibilità di scelta tra il vecchio e il nuovo sistema. La riforma del regime dei minimi per le partite Iva è stata fortemente contestata dalle associazioni di autonomi e free lance non solo per l'au-

mento dell'imposta sostitutiva dal 5% al 15% (il nuovo regime è scattato dal 1 gennaio 2015). Il nuovo sistema forfettario per free lance e autonomi è penalizzante soprattutto sul fronte delle soglie dei compensi o dei ricavi per l'accesso che si ferma a 15mila euro per tutti, salvo che per i commercianti. Per questa categoria, infatti, la soglia si alza fino a 40mila euro. Il precedente regime, invece, fissava il limite a 30mila euro per tutte le categorie.

Sul fronte degli sfratti, nessuna proroga in arrivo per gli inquilini. Nemmeno la mini-proroga di tre mesi ventilata nei giorni scorsi. Ad escludere quest'ipotesi, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. In una nota, il ministro precisa che è allo studio una norma

che tuteli i nuclei familiari che rientrano in quei casi di sfratto per fine locazione di particolari categorie di inquilini. "Nelle more della effettiva disponibilità delle risorse assegnate ai Comuni per il fondo affitti e destinate per il 25% ai casi di sfratto per fine locazione di particolari categorie di inquilini - spiega Lupi in una nota -, stiamo studiando una norma che tuteli questi nuclei familiari garantendo loro il passaggio da casa a casa".

In arrivo invece una proroga di due anni degli incentivi per il rientro dei cervelli e l'innalzamento dell'anticipo sugli appalti dal 10 al 15% per rispondere ai problemi di liquidità che le imprese si trovano ad affrontare anche per via dell'introduzione dello split payment Iva nei confronti della Pa. Non è l'unica modifica che riguarda le imprese. I relatori, infatti, hanno presentato un emendamento che prevede la possibilità per le aziende che sono decadute dalla rateazione di Equitalia di poterla chiedere nuovamente. La proposta prevede la possibilità per i contribuenti decaduti dal precedente beneficio della rateazione di richiedere la concessione di un nuovo piano, fino a un massimo di 72 rate mensili. Nella relazione illustrativa si legge che "il periodo di scadenza per la concessione viene prorogato per la decadenza dal 22 giugno 2013 al 31 luglio 2015, mentre per la relativa richiesta dal 31 luglio 2014 al 31 luglio 2015". Il piano non è prorogabile e decade in caso di mancato pagamento di due rate "anche non consecutive".



FRANCESCO PAOLO SISTO, RELATORE DEL MILLEPROROGHE

In viale del Fante presto il fognolo messo in sicurezza

La Commissione Centri storici esamina il progetto. L'assessore Corallo: «L'opera è stata già approvata»

ROSSELLA SCHEMBRI

Sarà esaminato oggi, dalla Commissione Centri storici, il progetto di messa in sicurezza del fognolo sottostante a viale del Fante. Si tratta, in realtà, soltanto di uno stralcio del progetto esecutivo complessivo elaborato nell'aprile del 2012 dalla passata amministrazione, che, per un importo di un milione e 80 mila euro, doveva prevedere anche la costruzione di un doppio fognolo. "Oggi la Commissione Centri storici farà una presa d'atto - afferma l'assessore ai Lavori Pubblici, Salvatore Corallo - dato che l'opera è già stata approvata per un importo di 250 mila euro con fondi che provengono dalla legge 61".

Tale presa d'atto riguarda una delle opere pubbliche più importanti per la città, da cinque anni una ferita aperta nel cuore del centro storico. Il progetto, essendo uno stralcio, risolve solo in parte il problema della stabilità del fognolo e del ripristino della funzionalità della viabilità di viale del Fante. L'intervento prevede la costruzione di un muro di contenimento, in calcestruzzo, a ridosso della palificata esistente in acciaio che venne realizzata nel 2010 a seguito del primo crollo del fognolo. Era il 7 novembre del 2010 quando si verificò il primo cedimento della condotta sotterranea a viale del Fante che di fatto, esplose,

per incapacità di smaltimento dell'eccessivo flusso di acque bianche che provengono dai quartieri alti (la zona di espansione della città).

Il primo intervento di somma urgenza fu finanziato per un importo di 255 mila euro dalla Protezione civile regionale. Altri 89 mila euro furono stanziati dal Comune di Ragusa. L'opera si rivelò un semplice intervento-tampone, tant'è che, nel marzo del 2011, cioè dopo soli tre mesi dal primo crollo, il fognolo cedette di nuovo, e con lui, anche parte del costone di viale del Fante. Da allora sono trascorsi quattro anni e non è stata più realizzata alcuna opera per la soluzione del disagio. Dal marzo 2011 al marzo dell'anno successivo si verificarono grandi disagi alla viabilità sul viale del Fante. L'ex amministrazione comunale, sebbene elaborò il progetto esecutivo di 1 milione e 80 mila (da cui proviene lo stralcio del progetto che sarà esaminato oggi dalla Commissione), non riuscì mai ad ottenere alcun finanziamento né dalla Protezione civile regionale né dall'assessorato all'Ambiente della



IL FOGNOLO DI VIALE DEL FANTE

Regione, né dal ministero e nemmeno tramite fondi europei.

Così si è arrivati ad oggi. Questo stralcio dovrebbe impedire nuovi cedimenti. Ma solo con la costruzione di un nuovo fognolo, che potenzierà quello vecchio che risale agli anni compresi tra il 1920 e il 1930, si potrà evitare ogni futuro pericolo di crollo. Così come specificato nel progetto esecutivo, infatti, nel fognolo permangono "condizioni prevalenti di corrente ipercritica con valori della portata smaltibile nettamente inferiori a quelli della portata da smaltire". In parole povere, il vecchio fognolo da solo non ce la fa a contenere le acque bianche di una città che è cresciuta nella zona di espansione.

IL CASO. La perizia variante suppletiva al vaglio delle parti. Lunedì se ne saprà di più

Autoporto, un'opera fantasma

DAVIDE LA ROSA

L'autoporto di Vittoria fermo con le quattro frecce. Parafrasando Vittorio Brumotti, artista dell'oramai celebre epiteto "abbombazza", divenuto comune nel gergo quotidiano, potremmo sintetizzare la vicenda dell'importante infrastruttura vittoriese. I tempi. Doveva essere consegnato alla città ed ancor più al territorio tutto, nel novembre del 2013. Chi scrive, lo fa dopo aver ricontrollato accuratamente il calendario. Febbraio 2015 e lavori ancora fermi. Sana retrologia. Si ricorderà come a riaccendere le attenzioni attorno all'infrastruttura, era stata settimane addietro la Cna locale, che mostrava una foto dell'ingresso dell'autoporto con il lucchetto chiuso.

La risposta, a stretto giro di posta, giunse dal vicesindaco del Comune di Vittoria, Filippo Cavallo. Lo stesso tranquillizzò tutti dichiarando che i lavori sarebbero ripresi entro la fine di febbraio, aggiungendo anche come fossero stati già definiti nei contenuti i termini della seconda perizia variante suppletiva per il maggior importo concesso dal Dipartimento delle Infrastrutture e Mobilità. Oggi, quale è la situazione? Secondo il Presidente dell'Ance di Ragusa, associazione nazionale dei costruttori edili, Sebastiano Caggia, i ritardi sono da imputare alla Regione Siciliana. "Va dato merito - esordisce - al Consorzio Galileo, che nonostante le difficoltà perpetrate dalla Regione, ha portato avanti i lavori. Un tempo per avere un

Sal (stato avanzamento lavori) ci volevano tre giorni. Oggi, bisogna attendere otto o nove mesi. Tempi inaccettabili".

Sul ribasso del 43% e sulle due perizie di variante, Caggia pare non avere dubbi. Non c'è rapporto tra le due cose. Il ribasso è stato approvato e le due perizie servono a supplire le carenze del progetto originario. In tutto questo Giuseppe Ingallina che del Consorzio Galileo è il presidente fa sapere di "aver ricevuto la perizia. La leggerò accuratamente - spiega - e produrrò le mie valutazioni. Lunedì mattina incontro il Comune e renderò nota la mia posizione". Lunedì,

sarà quindi il giorno della verità. Tecnicamente cosa può accadere? O che la perizia venga accettata dal Consorzio e quindi avvio dei lavori secondo la tabella decretata dal vicesindaco Cavallo o nella peggiore delle ipotesi, il contrario. La Cna di Vittoria in tutto questo cosa dice? E' Giorgio Stracquadanio,

Ance e Cna non ci stanno: «Ci attendiamo delle risposte da chi amministra. Non è possibile continuare in questo modo una vicenda divenuta ormai paradossale»

responsabile organizzativo dell'associazione sindacale, a pronunciarsi. "Come mai sono stati definiti nei contenuti i termini della seconda perizia variante suppletiva (quindi ne è stata fatta già una prima?) per il maggior importo concesso dal Dipartimento delle Infrastrutture e Mobilità? Forse il ribasso per aggiudicarsi l'opera era eccessivo? La nostra organizzazione - continua Stracquadanio - ma soprattutto la città, vorrebbe capire. Dal sindaco e dagli amministratori che negli ultimi mesi abbiamo sollecitato, desideriamo delle risposte".

PREVENZIONE SISMICA. Le risultanze del convegno organizzato da Ance e Dicar: la "riqualificazione" di un immobile si ripaga in 18 mesi

«Edilizia, investire in sicurezza»

Adeguare... o demolire (e ricostruire)? Questo è il problema. Se sia meglio riqualificare immobili ad alto rischio sismico, o abatterli e riedificarli utilizzando le tecniche più innovative. Il "dubbio amletico" è stato al centro del convegno organizzato da Ance Catania e dal Dicar, il Dipartimento di Ingegneria civile e Architettura dell'Università di Catania. Un incontro che ha offerto parecchi spunti di discussione. Punto di partenza, un dato di fatto, anzi due: la probabilità che nei prossimi anni a Catania si verifichi un terremoto di grande potenza (come quello del 1693) è alta. E in seguito ad un evento simile la maggior parte degli edifici pubblici e privati costruiti a Catania tra gli anni '50 e '80, ovvero in assenza di norme antisismiche, non resterebbe in piedi.

«Questa è la città più vulnerabile d'Italia - ha detto l'ing. Nicola Colombrita, presidente di Ance Catania - eppure non si fa quasi nulla per

prevenire questo rischio: il mercato delle ristrutturazioni, che altrove registra una crescita del 20% compensando in parte le fortissime perdite dell'intero settore, in Sicilia stenta. Perché qui oltre alle difficoltà economiche e nonostante gli incentivi statali, c'è un difetto culturale di base».

Sulla necessità di una nuova cultura della sicurezza sismica hanno convenuto molti dei relatori: nell'intervento di saluto, il rettore Giacomo Pignataro ha sottolineato come la partita fondamentale da giocare, oltre all'impegno per la ricerca e l'innovazione tecnologica, sia anche l'utilizzo delle risorse comunitarie 2014-2020. «L'Università sta dando l'esempio», ha ricordato il prof. Enrico Foti, direttore del Dicar, citando il lavoro svolto dallo speciale ufficio Rispe (Rischio Sismico Patrimonio Edilizio), forse unico tra gli atenei italiani, che dopo aver censito l'intero patrimonio edilizio

universitario dal punto di vista sismico ha già realizzato l'adeguamento dei primi cinque edifici, tra i quali due Case dello Studente. La riqualificazione sismica ed energetica, tema approfondito dal prof. Giuseppe Margani docente di Architettura tecnica,

oggi comporta un investimento di circa 40mila euro per un appartamento-tipo di 100 mq. Una spesa che grazie agli ecoincentivi fiscali si recupera in circa 18 anni. Il prof. Ivo Calò, docente di Scienza delle Costruzioni, ha mostrato nel corso della sua relazione esempi di "giganti dai piedi d'argilla", condomini multipiani progettati per resistere solo a carichi verticali, che poggiano su porticati, o dalle fonda-



DA SINISTRA COLOMBRITA, PIGNATARO, FOTI AL CONVEGNO DI ANCE E DICAR

menta corrose. «Il calcestruzzo armato si deteriora più rapidamente della muratura - ha spiegato Calò - ecco perché paradossalmente è più conveniente intervenire su edifici storici che su costruzioni moderne». Il prof. Gianmarco De Felice (Università Roma Tre) partendo dall'esperienza del terremoto de L'Aquila del 2009 ha illustrato le diverse tecniche di riabilitazione: iniezioni e tiranti, reti in fibra di vetro, fasciature in materiale composito, speciali "tessuti" e malte innovative.

Uno degli interventi più attesi era quello del prof. Paulo Lourenço dell'Università portoghese di Minho, un superesperto in protezione del patrimonio storico. Lourenço ha citato esempi di recenti terremoti (Kobe, Nuova Zelanda) in cui gli edifici hanno dato risposte radicalmente diverse in base alla tecnica costruttiva. Per il professore portoghese «sono i dettagli a fare la differenza; le connessioni, le tamponature, se non realizzate correttamente possono determinare un collasso anziché evitarlo».

Le prime due sessioni dell'incontro sono state coordinate dai professori Massimo Cuomo e Giuseppe Oliveto dell'Università di Catania. A conclusione del convegno, una tavola rotonda tra tecnici e rappresentanti del territorio, moderata dall'assessore comunale ai Lavori Pubblici, ing. Luigi Bosco, che nell'occasione ha annunciato la prossima approvazione da parte del Comune di 20 progetti di riqualificazione antisismica per altrettante scuole catanesi.

IL CASO. Megafono e Democratici riformisti: «Serve un confronto». Più tempo per presentare gli emendamenti

Province, riforma avanti piano Il personale resta un rebus

PALERMO

●●● Prsegue il cammino del nuovo testo della riforma delle ex Province ma fra gli alleati qualcuno frena. Dopo Malafarina (Il Megafono) che aveva parlato di «un'architettura istituzionale che, al momento, appare più concentrata sulle forme che sulle funzioni», e auspicato «un adeguato dibattito», anche il capogruppo del Pdr, Giuseppe Picciolo, invita ad una riflessione. «La legge che ridisegna in Sicilia i liberi consorzi e le città metropolitane va discussa con il territorio prima del voto in aula», dice Picciolo. Due inviti che arrivano da esponenti della maggioranza fra i più vicini al presidente Crocetta.

Rincarare la dose il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone secon-

do cui Malafarina «non ha tardato a manifestare il suo disappunto nei confronti di una riforma, targata Leotta».

Intanto ieri in commissione Affari istituzionali sono stati sentiti i commissari e i segretari generali delle nove ex Province, i sindaci di Palermo e Messina, Leoluca Orlando e Renato Accorinti, i vertici dell'Asael.

«Abbiamo registrato il plauso dei commissari e dei segretari - dice il presidente della commissione, Antonello Cracolici - , ho riscontrato un tratto di condivisione. Problemi nella maggioranza? Deve vedersela la maggioranza, noi continuiamo a lavorare».

Il sindaco di Messina, Accorinti, ha proposto di modificare il mecca-

nismo dell'elezione del presidente della città metropolitana. «Così come è stata scritta la norma - ha detto Accorinti - di fatto ci sono 99 possibilità su 100 che ad essere eletto sia il sindaco del capoluogo. Io già lavoro 25 ore al giorno per amministrare Messina, figuriamoci se dovessi occuparmi anche degli altri comuni della provincia». Proposta che sarà formalizzata dal vicepresidente della commissione, Vincenzo Figuccia. Preoccupato per l'ampiezza dei territori da gestire anche il presidente dell'Asael, Matteo Cocchiara. «Non vorremmo che la riforma scaricasse l'alleggerimento delle finanze regionali sui Comuni», dice.

Oggi in commissione è la volta del sindaco di Catania, Enzo Bianco, assente ieri per impegni istituzionali, e dei sindacati. E qui i nodi verranno al pettine perché la redistribuzione del personale passa dall'attribuzione delle funzioni che al momento resta ancora

l'aspetto più delicato e che differenzia il testo dalla riforma Delrio.

«La Delrio - spiega Cracolici - , una volta approvata, ci costringe ad adeguarci. L'operazione è di ordine finanziario, cancella le Province contabilmente azzerando il contributo nell'arco di tre anni. Mentre in tutta Italia, nelle ex province si sta riducendo il personale attraverso la mobilità, in Sicilia il rischio è che gravi sulla Regione. Il tutto si gioca sull'assegnazione delle funzioni».

Il termine per presentare gli emendamenti è fissato per lunedì 18 ma, conferma Cracolici, potrebbe slittare di qualche giorno e arrivare in aula a fine mese. Sempre lunedì 18 a Palazzo Comitini a Palermo sul tema un confronto promosso dai deputati Pd Cracolici e Ferrandelli al quale parteciperà anche il sindaco di Palermo. Un incontro che in molti leggono come un asse nel Pd per difendere la riforma.

(S.F.G.) STE. GI.